

15th Eurasian Economic Summit

The Marmara Group Foundation

Session on

*Intercultural Dialogue: Culture of Peace*

*Dr. Flaminia Giovanelli*

*Sotto-Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace*

Desidero innanzi tutto ringraziare vivamente la *Marmara Foundation* per avermi rivolto l'invito a partecipare a questo importante Summit e in particolare per avermi chiesto di prendere la parola in questa sessione dedicata al *Dialogo interculturale*.

E', infatti, per me particolarmente significativo poter parlare brevemente di questo argomento proprio in quest'anno 2012 che segna un importante anniversario per la Chiesa cattolica, quello dell'apertura del Concilio Vaticano II. Un evento storico, questo, che ha caratterizzato gli ultimi cinquant'anni della vita della Chiesa cattolica e che vide riuniti, in quattro sessioni annuali, tutti i suoi Vescovi- i suoi leader -, allo scopo di realizzare il cosiddetto "aggiornamento" della Chiesa stessa. Uno dei principali documenti elaborati nel corso del Concilio, la Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, che, fra l'altro, ha dato vita al Dicastero del Vaticano del quale sono Sotto-Segretario, il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, ha dedicato un'ampia trattazione esattamente al tema della cultura.

Uno dei redattori di quel documento fu Papa Giovanni Paolo II, allora Arcivescovo di Cracovia, che ad esso si ispirò per la stesura del suo fondamentale discorso sulla cultura pronunciato nel corso della visita all'UNESCO compiuta nel 1980.

Prendendo spunto da quella memorabile allocuzione vorrei esporre alcune brevi considerazioni intorno al soggetto che ci interessa.

*Unità della cultura e pluralità delle culture*

Tutti i mezzi con i quali l'uomo affina e sviluppa le molteplici capacità della sua anima e del

suo corpo, con i quali amministra il creato grazie alla conoscenza e al lavoro, con i quali rende più umana la vita sociale e comunica e conserva nelle opere le sue esperienze e aspirazioni spirituali: tutto questo è la cultura<sup>1</sup>. In definitiva, l'uomo vive una vita veramente umana grazie alla cultura. Si può dire, quindi, che la cultura rende l'uomo più uomo<sup>2</sup>.

Con tali osservazioni ho voluto mettere in luce che questo significato essenziale della cultura caratterizza la vita di ogni essere umano, in qualsiasi parte del mondo e in qualsiasi tempo viva.

In questa unità della cultura, però, si radica la pluralità delle culture le quali si sviluppano in territori diversi dove particolari elementi geografici si intrecciano con determinati elementi etnici e storici. Questa "tipicità" di ciascuna cultura si riflette nelle persone che ne sono portatrici, in un dinamismo continuo di influssi ricevuti dai soggetti umani e di contributi che questi stessi danno alla loro cultura. Tutto ciò da vita a particolari forme di convivenza sociale e politica, a distinte forme di sviluppo economico, a specifici significati esistenziali specie di natura religiosa.

#### *I diritti umani, misura dell'autenticità di ogni cultura*

L'autenticità di ogni cultura umana, il valore dell'*ethos* che essa veicola, ossia la solidità del suo orientamento morale, si possono in qualche modo misurare dal suo essere per l'uomo e per la promozione della sua dignità ad ogni livello e in ogni contesto. Essendo l'uomo unico, completo e indivisibile, essere spirituale e materiale, essere in relazione, l'autenticità di ogni cultura si misura con la sua capacità di rispettare i diritti umani, in via primaria di rispettare il diritto alla vita con i diritti a questo connessi, compreso il diritto ad una vita integra anche dal punto di vista spirituale, cioè il diritto alla libertà religiosa. "Il diritto alla libertà religiosa, sia nella sua dimensione individuale sia in quella comunitaria, manifesta l'unità della persona umana che è, nel medesimo tempo, cittadino e credente. Legittima anche che i credenti offrano un contributo all'edificazione della società"<sup>3</sup>

Tale diritto è affermato, del resto, dall'ordinamento giuridico internazionale che riconosce alla

---

<sup>1</sup> Cfr. Concilio Vaticano II, Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes*, n. 53.

<sup>2</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, *Discorso all'UNESCO*, 1980, n. 7.

<sup>3</sup> Benedetto XVI, *Omelia durante la Santa Messa in Plaza de la Revolución*, La Habana, Cuba, 28 marzo 2012.

libertà religiosa lo stesso status del diritto alla vita e alla libertà personale<sup>4</sup>.

Al livello nazionale, è veramente importante che lo Stato assicuri effettivamente e promuova il rispetto della libertà religiosa, in particolare quando, accanto ad una grande maggioranza di fedeli di una religione, esistono uno o più gruppi minoritari appartenenti ad un'altra religione.

Quando si è di fronte a drammatici episodi di intolleranza religiosa come quelli verificatisi di recente, ad esempio nella Domenica di Pasqua in Nigeria, non si può creare una sorta di scala dei livelli di gravità dell'intolleranza verso le religioni. Purtroppo, un tale atteggiamento è frequente, e sono precisamente gli atti discriminatori contro i cristiani che vengono considerati meno gravi, meno degni di attenzione da parte dei governi e dell'opinione pubblica<sup>5</sup>.

#### *Il dialogo fra le culture per una cultura della pace*

Grazie ai progressi prodigiosi della scienza e della tecnica, il mondo attuale, investito dal ben noto fenomeno della globalizzazione, deve fare fronte a quella che è, probabilmente, una delle maggiori sfide odierne, quella delle migrazioni. L'esodo di grandi masse da una regione all'altra del pianeta, che costituisce spesso una drammatica odissea umana per quanti vi sono coinvolti, ha come conseguenza la mescolanza di tradizioni e di usi differenti, con ripercussioni notevoli nei Paesi di origine ed in quelli di arrivo.

Per scongiurare la possibilità che questa mescolanza provochi disagi e conflitti e metta in pericolo la pace, non sono sufficienti, benché essenziali, gli strumenti giuridici di cui si sono dotate le nazioni e la comunità internazionale e che hanno come scopo, da una parte, di sancire i diritti dei migranti, in specie dei lavoratori migranti e delle loro famiglie, e, dall'altra, di garantire il mantenimento di un "equilibrio culturale" e della "fisionomia culturale" dei paesi di accoglienza. Il vivere insieme delle persone marcate da tradizioni culturali a volte molto diverse, come accade ai

---

<sup>4</sup> La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo afferma all. art. 18: Ogni individuo ha il diritto alla libertà di pensiero, coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare religione o credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti.

<sup>5</sup> Cfr. Benedetto XVI, *Discorso ai Membri del Corpo diplomatico*, 10 gennaio 2011.

nostri giorni, può trasformarsi in un vivere gli uni contro gli altri se non impariamo ad accoglierci gli uni gli altri, se ognuno non vuole essere altro che se stesso, insomma se non ci si impegna a trovare la vera via del convivere<sup>6</sup>. E' quindi necessario che si affermi una vera cultura della pace, la quale può essere realizzata solo grazie al dialogo fra le culture. Quest'ultimo, a sua volta, è reso possibile se si considera la cultura sotto il suo aspetto unitario, cioè, come ciò che rende l'uomo, ogni uomo - di qualsiasi parte del mondo sia originario - più uomo.

### *Ruolo delle religioni nella creazione di una cultura di pace*

Il contributo delle religioni nella creazione di una cultura di pace è decisivo. E' questa convinzione che ha spinto Papa Giovanni Paolo II così come Papa Benedetto XVI ad invitare ad Assisi i Rappresentanti di tutte le religioni a riflettere e pregare per la pace in tre differenti occasioni, nel 1986, nel 2002 e il 27 ottobre dell'anno appena trascorso. Ed è anche a questo scopo che la Comunità di Sant'Egidio organizza in varie parti del mondo gli Incontri interreligiosi annuali di dialogo per la pace.

Questi eventi sono di grande importanza ed hanno un alto valore simbolico, è necessario, però che, per realizzare una cultura di pace, le religioni si impegnino a coltivare negli animi la consapevolezza che vi sono valori comuni ad ogni cultura perché radicati nella natura umana, valori sui quali è possibile costruire una convivenza pacifica e armoniosa. Farò riferimento ad alcuni di essi.

Il valore della vita: la vita umana non può essere vista come oggetto di cui disporre arbitrariamente, ma come la realtà più sacra e intangibile che sia presente sulla scena del mondo. Accanto a luminosi esempi di dedizione e di servizio alla vita, il nostro tempo ce ne offre altri di segno totalmente opposto. E non si può invocare la pace mentre allo stesso tempo si disprezza la vita, che lo si faccia con l'aborto o con l'eutanasia, con le deportazioni o con la compravendita di donne e bambini, con le torture o con irresponsabili pratiche di ingegneria genetica.

---

<sup>6</sup> Benedetto XVI, Messaggio all'Arcivescovo di Monaco in occasione dell'Incontro Internazionale di Preghiera per la Pace, 1° settembre 2011.

Il valore della verità: prima che una società possa essere considerata ordinata, creativa e consona alla dignità umana, essa deve essere fondata sulla verità. Lo stesso può essere detto circa i legami di reciprocità tra Stati.

La pace deve essere costruita con azioni di pace e questo richiede che la verità venga ristabilita, affinché gli individui, i gruppi e le nazioni evitino di perdere fiducia nella pace e di consentire altra forme di violenza. Ristabilire la pace significa in primo luogo chiamare con il proprio nome gli atti di violenza sotto tutte le loro forme, anche quelle verbali. Ed è perciò che non possiamo che deplorare il parere espresso dalla massima autorità religiosa dell'Arabia Saudita che debbono essere distrutte tutte le chiese che sorgono nella Penisola arabica<sup>7</sup>.

Il valore della giustizia al quale si accompagna quello della solidarietà: il mondo globalizzato, si caratterizza, a causa della natura stessa della globalizzazione, per gli squilibri e le molteplici disuguaglianze che si creano all'interno dei Paesi e fra i Paesi. Accanto a chi vive nell'opulenza c'è chi è leso nella sua dignità, perché manca anche del necessario. Oltre a queste disuguaglianze intragenerazionali, il degrado ambientale, provocato ed accelerato dall'uso irresponsabile delle risorse naturali, rischia di creare ulteriori disparità intergenerazionali. Tutto ciò mette in pericolo la pace e non potrà essere corretto se non coltivando il valore della solidarietà che non è un sentimento di vaga compassione che si manifesta, al massimo, dando il superfluo a chi ne ha bisogno, ma che è convincimento di essere tutti responsabili di tutti.

Il valore dell'educazione: per realizzare una cultura di pace è necessario superare ogni egoismo etnocentrico per coniugare l'attenzione alla propria identità con la comprensione degli altri e il rispetto della diversità. Alla responsabilità dell'educazione è quindi affidato di trasmettere la consapevolezza delle proprie radici e insegnare, allo stesso tempo, l'interesse e il rispetto per le altre culture. La conoscenza delle altre culture, compiuta con il dovuto senso critico e con solidi punti di riferimento etico, conduce ad una maggiore consapevolezza dei valori e dei limiti insiti nella propria cultura e rivela, al tempo stesso, l'esistenza di un'eredità comune a tutto il genere umano.

---

<sup>7</sup> *AsiaNews*, 21 marzo 2012.

### *La via maestra del perdono*

La via principale, però, è quella del perdono, la via della riconciliazione. Senza questo movimento dell'animo umano, nessuna cultura di pace è possibile.

E' in questa consapevolezza che Papa Giovanni Paolo II volle celebrare, nell'anno 2000, la Giornata del perdono chiedendo ai cristiani che si purificassero nel pentimento, da errori, infedeltà, incoerenze e ritardi compiuti anche nei confronti di culture e tradizioni religiose diverse dalla loro.

Non si ricostruisce l'ordine infranto se non con il perdono richiesto ed offerto. Ma il perdono va coniugato con la giustizia, poiché il perdono non è alternativo alla giustizia, ma, piuttosto, al rancore e alla vendetta.

Il perdono, che può sembrare segno di debolezza ed è invece indice di coraggio, ha sede nel cuore di ognuno, è una scelta personale che va contro l'istinto spontaneo di ripagare il male con il male. Essendo l'uomo, però, un essere in relazione, il perdono è necessario anche a livello sociale per essere base di ogni progetto di società futura più giusta.

Il perdono mancato, inoltre, ha costi enormi per lo sviluppo dei popoli, costi che si traducono in spese militari, ritorsioni economiche e guerre.

La via del perdono, infine, è anche la via della ragione. Ad esso, infatti, si può applicare la forma positiva della "regola d'oro". Quando l'essere umano si rende conto della sua fragilità e desidera che gli altri siano indulgenti con lui, si chiederà perché non fare agli altri ciò che desidera per sé, essendo indulgente verso di loro.